

Attenzione alle esigenze dei tempi e del contesto

Carissime sorelle,

ancora una volta condivido con voi la gioia provata negli ultimi incontri del mese scorso, nella visita alle due Ispettorie del Centro America e a quella brasiliana di Manaus.

Ogni giorno più è sensibile la presenza di Maria SS.ma in ogni casa, perché in mezzo a difficoltà di vario genere, talvolta umanamente insostenibili, si continua ovunque un sereno lavoro apostolico.

Ringraziamo insieme il Signore e non cessiamo di invocarlo, perché non venga mai meno in nessuna il coraggio che solo la sua onnipotenza può infondere.

Le situazioni delle nazioni Centro-americane sono molto differenziate, ma quasi ovunque precarie. Tuttavia anche dove è più difficile

la possibilità di apostolato il fervore delle opere continua, sostenuto dall'unione dei cuori e da un vero ardore missionario.

Dopo la costituzione delle due Ispettorie, avvenuta nello scorso anno, si è già potuto aprire un secondo noviziato e le vocazioni giungono numerose. Il Signore chiama i suoi operai là dove le necessità sono più grandi.

Egli infonde nei cuori coraggio e fiducia, audacia e prudenza per proseguire nel compito educativo a favore di tanta gioventù povera e spesso disorientata. Nelle due Ispettorie si stanno aprendo nuove opere in diversi luoghi di vera missione dove i grandi sacrifici, affrontati con semplicità e gioia, sono ricompensati dalla risposta di cuori aperti all'azione dello Spirito.

Raccomando a tutte una preghiera particolare per le care sorelle del Centro America, provate sia dalle calamità naturali dei terremoti e delle inondazioni sia dalle difficili situazioni di instabilità civile. A loro ho affidato il compito di intercedere per le sorelle dell'Istituto intero la capacità di essere ovunque costruttrici di pace:

«*Costruite la pace*

ricercandola nell'intimità con Dio,
vivendola nella carità fraterna,
promuovendola con l'azione apostolica».

Uniamoci tutte nella invocazione per la pace di cui il mondo intero ha tanto bisogno, affinché questa si possa realizzare nei cuori dei singoli, nelle comunità, nelle nazioni.

L'Ispettoria di Manaus è stata l'ultima delle Ispettorie brasiliane da me visitate in questi anni. È Ispettoria prettamente missionaria, con un territorio che comprende grande parte dell'Amazzonia, ricca di foreste e di immensi fiumi. La vegetazione esplose con tutte le sue meraviglie e porta quella popolazione, semplice ed aperta, ad una lode serena del Creatore e ad un grande abbandono nella sua Provvidenza.

Nelle principali città, punti nevralgici per gli scambi con l'estero e per il turismo, svolgiamo un apostolato differenziato sia nelle scuole sia in opere sociali, con particolare attenzione ai quartieri più poveri. Oltre ai centri di missione del Rio Negro, già esistenti da diversi anni, si sono aperte ora altre due comunità missionarie nella Rondonia, con la collaborazione delle altre Ispettorie brasiliane.

È stata per me una grande gioia il poter trascorrere nell'Ispettoria e in terra missionaria la Settimana santa. Ciò mi ha permesso di constatare quanto sia viva la pietà popolare e perciò come sia impor-

tante una catechesi continuamente aggiornata che, partendo dalla realtà, conduca ad un approfondimento tale delle verità di fede da rendere capaci di discernere il vero di fronte al proliferare delle sette, sempre più numerose anche nei luoghi di missione. Solo una sicura competenza nell'insegnamento e un'autentica testimonianza di vita cristiana possono aiutare ed illuminare: a questo si impegnano le nostre Sorelle con costanza e in unione di cuori.

Non mancano vocazioni nell'Ispettoria; e le giovani entusiaste, provenienti nella grande maggioranza da ambienti popolari, sono una speranza per il lavoro apostolico che si va aprendo sempre più alla gioventù povera, tanto numerosa e bisognosa di aiuto.

Nel mio viaggio in queste tre Ispettorie mi è stata confermata ancora una volta la grande stima e fiducia che la Chiesa ripone in noi, per l'apporto dato all'educazione della gioventù e alla evangelizzazione dei ceti popolari. La fedeltà allo spirito del Fondatore continui a sostenere la nostra fedeltà alla Chiesa, che in Pietro trova il suo fondamento.

Verso il Capitolo Generale XIX

Vi penso ora già tutte al lavoro per la preparazione al Capitolo Generale XIX, con lo studio del tema secondo le indicazioni inviate. Non mi fermo quindi su altre considerazioni, perché tutta l'attenzione in questi mesi sia davvero rivolta ad un serio approfondimento dell'argomento e possa offrire alle partecipanti ai Capitoli Ispettoriali un opportuno materiale di riflessione e di studio, illuminante sulle diverse situazioni.

Desidero semplicemente porre l'accento sulla necessità di studiare bene il *preciso contesto socioculturale* in cui si svolge la nostra azione educativa, perché è su di esso che ha o deve avere incidenza la nostra vita di religiose educatrici.

La cultura odierna ci interpella fortemente e, senza un'attenzione particolare alle sfide dell'inculturazione, corriamo il grave rischio di non cogliere le nuove aspirazioni giovanili e quindi di non sapervi rispondere in modo adeguato. Anche se attraverso le comunicazioni di massa il «villaggio terra» assume caratteristiche sempre più simili, non è certamente la stessa cosa educare una giovane di una classe sociale o di un'altra, di città, di periferia o di campagna, di un paese europeo o asiatico o latino-americano.

È fondamentale accogliere il progresso con tutti i benefici che

apporta, ma è altrettanto importante saper discernere i segni delle nuove culture nel nostro ambiente per percepire le incidenze morali e spirituali delle medesime sulle giovani.

Il Capitolo Generale ci invita a riflettere sul nostro modo di educare per dare un valido apporto alla «nuova evangelizzazione» a cui la Chiesa ci chiama. Certamente la persona non muta; quindi i valori da trasmettere e da far crescere in ogni giovane sono identici. Ma possiamo dire di avere coscienza dei condizionamenti da cui le giovani devono liberarsi per poter cogliere il vero e per rafforzare la volontà nel perseguire il bene?

Ogni comunità si sforzi di conoscere da vicino la realtà in cui vivono le giovani in tutte le fasce di età, le situazioni familiari e sociali che veicolano idee e guidano i comportamenti, l'influenza di ideologie, la cui sottile pressione molto spesso non è percepita.

L'apporto che i laici della comunità educante possono offrirci a tale riguardo è prezioso: cerchiamo quindi di condividere le loro ansie e aspirazioni.

L'applicare il sistema preventivo oggi richiede una conoscenza dei tempi sempre aggiornata. Lo afferma anche il Santo Padre nella *Iuvenum Patris*.

«Il suo messaggio pedagogico [di don Bosco] richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali. [...] egli insegna a integrare i valori permanenti della tradizione con le nuove soluzioni, per affrontare creativamente le istanze e i problemi emergenti: in questi nostri tempi difficili egli continua ad essere maestro, proponendo una “nuova educazione” che è insieme creativa e fedele» (IP 13).

Le «proposte concrete di cambiamento ai diversi livelli», che il CG XIX ci chiama a fare per un più adeguato svolgimento della nostra missione educativa, devono basarsi su una conoscenza vera sia della situazione della giovane sia della società in cui questa deve essere inserita e nella quale deve operare come agente di cambiamento.

Ci dobbiamo chiedere se davvero

- *conosciamo le problematiche della condizione femminile nel contesto in cui viviamo;*
- *se ce ne preoccupiamo con mente e cuore di educatrici;*
- *se ci prepariamo ad affrontarle per offrire un valido aiuto alle nostre giovani.*

Come possiamo, ad esempio, educarle oggi alla consapevolezza della loro dignità femminile?

Come sappiamo infondere in loro un vero amore alla vita?

Quale educazione morale, sociale, religiosa impartiamo per formare persone capaci di vivere nella società attuale con dirittura e coraggio, con responsabilità e attiva partecipazione nella libertà e nella giustizia?

Le Costituzioni ci dicono ripetutamente che la nostra opera educativa deve essere «attenta alle esigenze dei tempi», e quindi alle situazioni socioculturali in continuo cambio, che provocano una nuova cultura da affrontare con competenza pedagogica e saggezza pastorale. Solo così la nostra educazione sarà evangelizzatrice.

Concludo queste brevi riflessioni con le parole che il Santo Padre ha rivolto al Rettor Maggiore e al suo Consiglio al termine dell'Anno Centenario di don Bosco: «Dico a voi e ripeto a tutti gli appartenenti alla Famiglia salesiana: siate sempre e dappertutto *“missionari dei giovani”!* Educate con lo sguardo rivolto a Cristo, divino Educatore del Popolo di Dio, come ha fatto don Bosco.

Oggi più che mai c'è bisogno di una metodologia pedagogica che sappia assumere gli apporti delle scienze umane dell'educazione elevandole al livello vivificante della carità pastorale. C'è vera fame di saggezza pastorale, che non si accontenti di “decifrare” e di “interpretare” l'uomo, ma che si impegni efficacemente a trasformarlo alla luce di quelle finalità e con la forza di quei dinamismi, che Dio stesso ha messo nel cuore della Chiesa e dell'umanità. In questo campo don Bosco è davvero un *Testimone*, un *Padre e Maestro* che può illuminare gli attuali compiti dell'educazione, per rispondere alle gravi interpellanze del mondo odierno» (da *L'Osservatore Romano*, 5 febbraio 1989, in ACG n. 329, 26-27).

Lavoriamo quindi con serietà e serenità, care Sorelle. Gli stimoli per migliorare il nostro compito non ci mancano e, se li sapremo cogliere insieme, sapremo anche, unite, dare una migliore risposta agli appelli delle giovani.

Lo Spirito Santo continua a donarci il carisma del Fondatore perché possiamo rispondere oggi con creatività e fedeltà alle domande giovanili: invociamolo quotidianamente.

Vi auguro un felice mese di Maria Ausiliatrice: affidiamoci alla nostra Madre e Maestra e non saremo mai deluse.

Roma, 24 aprile 1989